

IL VALORE DELLA DONNA

il suo ruolo nell'organizzazione della mente.

Romeo Lucioni

“Chiennes de garde”, il movimento femminista francese, fa sapere d'aver nominato “macho” dell'anno l'Arcivescovo di Parigi Cardinal André Vingt-Trois per la sua affermazione: “Non è questione di gonne, ma di avere qualcosa in testa. E trovare donne così è difficile”.

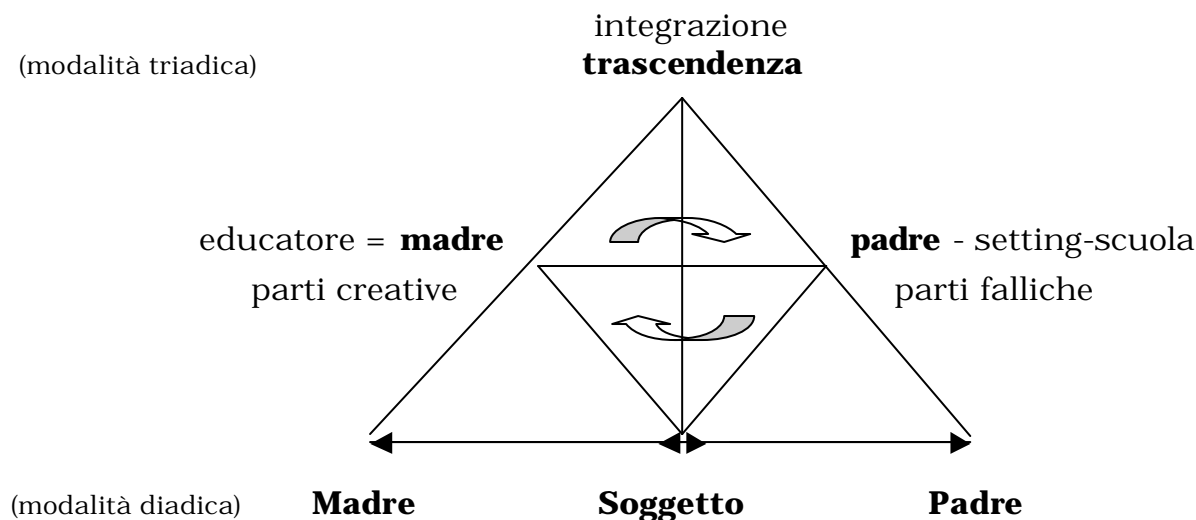
Si parla di Martin Heidegger come del “più grande pensatore del XX-secolo” ed anche del “rifondatore del sistema filosofico”, ma bisognerebbe, prima di tutto, verificare se veramente sia possibile parlare di “sistema” quando ormai la filosofia fa parte integrante delle neuroscienze ed è la base ontologica per tutte quelle che hanno un riferimento con le “scienze umane applicate”.

Già agli inizi del secolo scorso era ormai palese che il concetto di “identità come ragione” non poteva più essere considerato valido, anche perché la “psicologia positivista” aveva dimostrato i suoi limiti e le sue incongruenze.

Heidegger (1927) aveva una contropartita “coerente”, alternativa alla ragione, sostenendo una “autenticità dello spirito assoluto”. Queste idee servirono per tracciare una “spinta verso il nulla” che però fu presto superata. L'istinto di morte venne soppiantato dalla “fantasia di separazione” che comunque è una ulteriore dimostrazione che il problema dell'identità non si esaurisce nella ragione, ma si evolve nella psicologia dello sviluppo dove prendono sempre più spessore le “dinamiche relazionali”.

Martin Goleman ha descritto il potere “dell'intelligenza emotiva” che tuttavia la “timologia” dimostra inconsistente se non si mantiene la separazione tra “intelligenza emotiva” ed “intelligenza affettiva”.

Le dinamiche della “mente triadica” hanno portato a scoprire le “dinamiche del linguaggio che circola” in una relazione triadica che si basa sulla necessità e l'inesorabilità del rapporto che il bambino stabilisce con entrambi i genitori.



Questa discriminazione ontologica porta a determinare come la **identità** non sia in sé una conquista legata all'identificazione con l'essere (come direbbe

Heidegger), ma una funzione psichica che determina una continua e molteplice identificazione con gli “oggetti significativi delle molteplici e diverse esperienze, con le dinamiche che intervengono nei vissuti, con le situazioni della “coscienza onirica”.

In tutto questo, si evidenziano le “diversità di ruolo” in quanto:

- è la madre che, di fronte alle diversità ed alla molteplicità, dona al bambino un “senso di verità” (per questo l’immagina materna resta perenne nell’inconscio, nelle profondità psichiche alle quali il soggetto fa ritorno quando, come nella demenza di Alzheimer, con la dissoluzione della memoria, perde tutti i punti di riferimento);
- è il padre che dà al figlio la possibilità di strutturare quel “senso timologico della vita” rappresentato dal mondo dei valori e, su questo, la costruzione del Sé come “Io-ideale”.

La scoperta di differenti ruoli del padre e della madre è sicuramente una importantissima conclusione degli studi sull’evoluzione proprio perché viene a riferirsi alle trasformazioni del cervello del homo sapiens, rappresentate dalla frontalizzazione, ma anche da quelle funzioni caratteristiche dell’emisfero destro e di quello sinistro, riferite alla femmina ed al maschio:

- a) la donna psicologicamente è più propensa alle dinamiche affettive e creative, all’integrazione ed alla relazione, agli aspetti collaborativi, intuitivi ed empatici;
- b) l’uomo è più propenso allo sviluppo delle valenze organizzative, del problem solving, delle trasformazioni, delle dinamiche creative e delle scale gerarchiche.

Da queste brevi osservazioni si evince come lo sviluppo e l’evoluzione delle capacità psico-mentali umane richiedano una integrazione-collaborazione tra le attitudini della donna e quelle dell’uomo.

Non per nulla possiamo ricordare come è stata la “civiltà minoica” il primo esempio di organizzazione civile che ha portato ad altissimi livelli lo sviluppo tecnologico, l’organizzazione sociale e la cultura in termini generali.

Se facciamo il confronto tra i Paesi della conca indoeuropea e mediterranea con quelli mesoamericani (area del Messico) possiamo dedurre che lo scarsissimo sviluppo tecnologico-sociale di questi deve essere riferito con le abitudini androcentriche che inducono anche quelle dinamiche teo-politiche con la conseguente sottomissione del popolo e l’imposizione di pratiche aberranti di sacrifici umani e di offerte di “sangue rutilante” estratto dalle braccia, dalle orecchie, dai genitali, ecc.

Ricordiamo anche che il nostro Rinascimento è stato preceduto da una “riscoperta” del valore della donna e ne fanno testo le espressioni poetiche del “Roman de la rose”, del “dolce stil novo” ed anche delle esperienze mistico-amorose del grande poeta arabo Djalal al-Din Rumi.

La natura umana non è perversa, cattiva o distruttiva; possiamo anche dire che il bambino piccolo, prima dei due anni, non è né buono né cattivo proprio perché non è ancora arrivato alla maturazione della corteccia frontale e quindi non ha elaborato il “sistema affettivo”.

È questa elaborazione che porta agli affetti che possono essere:

- positivi = le dinamiche del bene, del buono e del giusto;
- negativi = le forze che impulsano il male, la sopraffazione, l’aggressività, la violenza, la distruttività.

Tutti i sentimenti (buoni o cattivi) hanno in sé una forza che si impone e che ha due fonti di origine:

- la spinta ormonale = il livello di testosterone che nei maschi invade anche il cervello sin dalle prime settimane di vita;
- i modelli identificatori con la figura paterna che portano a vivere sentimenti di forza, di superiorità, di disposizione alla lotta ed al predominio vendicativo ed aggressivo.

È interessante l'idea di Massimo Fagioli che vuole i sogni come "linguaggio" e quindi un "linguaggio che cresce" un "linguaggio che circola" tra le volute del pensiero per poter muoversi, più tardi, nel rapporto con il padre e con la madre.

Questi "sogni-linguaggi" che circolano nella "coscienza onirica" diventano il modello per la formazione di "pensieri-linguaggi" della "coscienza vigile".

La parola "diventa" e quindi cominciano ad avere senso espressioni come trasformazione, movimento, divenire, ecc. che sono ben diverse da "cambiamento" che rappresenta una "sparizione della realtà precedente (M. Fagioli).

Nel cambiamento c'è l'idea di un prima e di un poi, di un qui e di un là, mentre nella trasformazione non ci sono problemi né di spazio, né di tempo, anche perché può passare inosservata e verificarsi solamente nello spazio del pensiero.

Queste trasformazioni non si sviluppano in base a codici genetici, ma su precise determinanti comportamentali che creano quella "atmosfera-famiglia" nella quale giocano i loro specifici ruoli il padre e la madre. Sono le dinamiche affettive, più che quelle razionali, che inducono quelle spinte intuitive o empatiche che portano alla costituzione del Io e della personalità.